



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

MESSINA
PRIMOGENITA DELLA
VERGINE.

PANEGIRICO

In Lode della
SACRATISSIMA LETTERA

Scritta dalla Gran

MADRE DI DIO

ALLA STESSA CITTA'.

*Detto nella Protometropolitana di Messina, nel corso
Quaresimale dell'Anno 1722.*

DAL R. P. MARIO CORSONI

Della Compagnia di Gesù.

Confecrato alla Medesima Signora.



IN MESSINA, Presso D. Giuseppe Maffei, 1722.
Con licenza de' Superiori.

216

THE
HISTORICAL
AND
GEOGRAPHICAL
DESCRIPTION
OF
THE
COUNTY
OF
MIDDLESEX
IN
THE
REIGN
OF
HIS
MAYESTY
KING
GEORGE
THE
THIRD
BY
JAMES
COOPER
ESQ;
OF
THE
MIDDLESEX
BARR

IN
A
SERIES
OF
SIX
VOLUMES
THE
FIRST
VOLUME
CONTAINING
A
GENERAL
DESCRIPTION
OF
THE
COUNTY
AND
A
PARTIAL
DESCRIPTION
OF
THE
CITY
OF
LONDON
AND
THE
BOROUGH
OF
ST. MARTIN
VINEYARD
AND
ST. MARTIN
IN
THE
FIELD
BY
JAMES
COOPER
ESQ;
OF
THE
MIDDLESEX
BARR

PRINTED
BY
RICHARD
DODD
STATIONERS
HALL
COURT
LONDON
MDCCLXXV
THE
AUTHOR'S
APPROPRIATE
RIGHTS
RESERVED

Videat Adm. Rev. Paro-
chus D. Joseph Lalicata
Castello Vic. Gen.

Hanc Panegyrim,
quæ pro argumento ha-
bet Sacram Epistolam,
quem hic Messanæ plau-
sum retulit, ubique gen-
tium relaturam puto: Un-
de meritò imprimenda, si
videbitur Reverendissimo
Domino V. G.

D. Joseph Lalicata
Parochus S. Juliani

Imprimatur
Castello Vic. Gen.

Encomiasticam hanc Sa-
cræ Epistolæ à Beatissima
Virgine ad Messanenles
ejuldem ac Fidei Primo-
genitos, conscriptæ, Ora-
tionem, ab Adm. R. P. Ma-
rio Corsoni Soc. Jesu cele-
berrimo ævi nostri Orato-
re, in Prothometropolita-
na Basilica recitatam, inter
concordes adstantiũ plau-
sus à me priùs auditã, ite-
rùm atque iterùm, maxima
animi jucunditate ac oble-
statione perlegi; illamque
tanta Religionis pietate &
ardore, tanto ingenii acu-
mine ac profunditate, tan-
ta eruditionis omnigenæ
affluentia, & raritate, tan-
ta demum eloquentiæ so-
liditate ac nitore refertam
vidi; ut non modò publi-
cis, verùm etiam aureis,
gemmeis, quinimò syde-
reis notis verè dignam a-
gnoverim, ut ad æternita-
tem, in tabulis cedrinis, in
cordium fibris, in vastis
Cæli voluminibus

Imprimatur
Presimone Caput R. Jun:
ta pro Ill. de Ugo Pr.

AUGUSTISSIMA PROTETTRICE
DI MESSINA
M A R I A.

A Voi deve consecrarsi quest'Opera, dove le Glorie di Messina tutte son Vostre. Tutti i pregi d'una Primogenita della Fede nobilmente perdendosi fra i meriti di Voi, Unigenita della Grazia, riscuotono con usura delle lor perdite quell'Amore, che in retribuzione della sua Fede Voi le giuraste. Io vi supplico di gradirla così per l'onore di Voi medesima, come per l'ossequio, che la gratitudine di questa vostra Città contribuisce alla virtù del Savio Oratore, cui la Fama decantò aver inventato con eccellenza d'ingegno, ordinato con esattezza di maestria, ed ornato con abbellimenti di grazia questo nobile Panegirico. Ed acciocchè nato fra i lampi d'una esquisita eloquenza, ed accolto dal favore delle universali acclamazioni, non avesse à mancargli una vita d'immortale durata io lo dono alla luce delle mie Stampe sotto gli auspici del vostro Illibato Candore di eterna vita.

*Umiliss. ed Ossequiosiss. Vostro
Servo, e Divoto
Giuseppe Maffei.*

EPISTOLA
B. MARIE VIRGINIS

AD MESSANENSES.

M A R I A
VIRGO

JOACHIM FILIA,

*DEI HUMILLIMA CHRISTI JESU CRUCI-
FIXI MATER EX TRIBU JUDA,
STIRPE DAVID*

*Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris
Omnipotentis Benedictionem.*

VOS Omnes Fide magna Legatos, ac Nuncios
per publicum documentum ad Nos misisse
constat; Filium nostrum Dei Genitum, Deum,
& Hominem esse fatemini, & in Cælum post suam Re-
surrectionem ascendisse; Pauli Apostoli electi Prædica-
tione mediante viam Veritatis agnoscentes; ob quod
Vos, & ipsam Civitatem benedicimus, cujus perpetuam
Protectricem nos esse volumus. Anno Filii nostri
XXXXII. Indictione prima III. Nonas Junii Luna
XXVII. Feria V. Ex Hierosolymis.

*Maria Virgo,
que supra hoc Chirographum approbavit.*

5

In omni Populo, & in omni Gente primatum habui.
Sono parole dello Spirito Santo nell' Ecclesiastico
à Capi 24.

1. **F**U non v'ha dubio Illustrissimo Prelato, Eccellen-
tissimo Signore, Illustrissimo Senato, Reveren-
dissimo Capitolo, Nobilissima Audienza, singular pre-
gio della Gran Vergine l'essere stata eletta da Dio sin
dall'eternità ad esser Madre dell'Eterno Verbo, e in con-
seguenza predestinata prima d'ogn'altra Creatura à tut-
to quell'abisso di grazia, che accolse in seno, e altezza di
gloria che gode in Cielo; Quindi è che dalla mente, e
dalla bocca dell'Altissimo Ella come Primogenita di tut-
te le altre Creature fù con segnalatissimo Privilegio di-
chiarata: *Ego*, udite come Ella stessa l'attesta colle paro-
le del savio, che la Chiesa accomoda in bocca à Maria, *Eccli. 24 5i*
Ego ex ore Altissimi prodivi Primogenita ante omnē Crea-
turam. Perciò Maria sola si può dare l'incomparabil van-
to d'aver avuto nella mète, nell'affetto, nel cuor d'Iddio
il Primato sopra ogni Popolo, sopra ogni Gente, *In omni* *libi 10.*
Populo, & in omni Gente primatum habui. Predestinò e-
gl. è vero Iddio gli Angeli alla Gloria, predestinò i Sàti,
predestinò tutti gli Eletti; Ma che? Prima d'ogn'altro fù *Suarez in*
Maria, la preeletta, Maria la prima Predestinata, in una *3. p. T. 2.*
parola Maria fù la Primogenita dell'Altissimo. E perchè *Disp. 1. sect.*
Primogenita rovelciolle Iddio in seno un immenso tesoro *3.*
di doni, di privilegj, che tormentano ogni umano in-
tendimento. Or il vanto singularissimo, che hà Maria so-
pra ogn'altra Creatura in riguardo all'Altissimo Iddio
d'esser sua Figlia Primogenita, gloriar si puote d'averlo
la vostra nobilissima Patria sopra tutte le Città del Cris-
tianesimo miei riveriti Signori in riguardo alla gran
Vergine Madre. E che voglio dire con ciò? Sapete che?
Messina esser la Primogenita della Vergine, e Primoge-
nita diletta; ma fin da quando Ella di tanto fù degna?
Quando la benignissima Signora à Lei scrisse quella Sa-

cratissima Lettera, in lode di cui devo io in questo giorno torre à ragionarvi. Adottò è vero Maria tutti i Fedeli per suoi Figliuoli, dimolte Città le annoverò tralle sue più care, à dimolte Genti sè provare l'amorevolissimo suo affetto; mà però sopra tutti i Popoli, sopra tutte le Città, sopra tutte le Genti, sola Messina fù adottata dalla lingua, dal cuor, dalla penna di Maria per sua Figlia Primogenita; onde la vostra Città può con ogni ragione usurpar dalla bocca della Vergine le parole poco dianzi allegate, e dire: *In omni Populo, Et in omni Gente primatum habui* Questo adunque che è il maggior pregio di quei tati, che incoronano la vostra Patria, sia oggi, ò Signori, l'oggetto del mio Panegirico, in cui vi farò scorgere in primo luogo il Merito, che ebbe Messina d'esser riguardata, e dichiarata Figlia Primogenita da Maria; in secondo luogo l'eredità di Primogenita, che à lei fù data dalla Vergine; e finalmente il trattamento sempre avuto sino al dì d'oggi da s' amorosa Madre di vera Figliuola Primogenita. Incominciamo.

2. Due solenni Ambascerie ebbe la Vergine sinche visse quaggiù fra noi mortali, e ambedue splendide, ambedue segnalate; l'una in nome di Dio dal Cielo, l'altra dalla Terra in nome di Messina. La prima fù inviata per mezzo dell'Arcangelo Gabriele per affare di sommo rilievo: *Missus est Angelus ad Virginem*: la seconda fù mandata per mezzo di 4. specialissimi Ambasciatori per trattar negozio di premura, *Legatos, ac Nuncios ad nos misisse constat*. Nella prima ambasciata fù dichiarata dal Cielo per Madre del'Eterno Verbo Maria; E nella seconda fù riconosciuta da Messina per vera Madre di Dio. Nell'esser Maria dichiarata dal Cielo per Madre dell'Eterno Verbo concepì, sin da quell'istante, che profert il suo contento, il suo Figliolo Primogenito: Nell'esser poi Maria riconosciuta da Messina per vera Madre di Dio l'adottò sin da quel punto che à lei scrisse la Sacratissima

ma

ma Lettera, per sua Figliola Primogenita. Per dimo-
 strare la grandezza dell'amore di Dio verso Maria non
 si può dir di vantaggio, quanto che la rendesse degna di
 cbeepire nel suo purissimo seno, e di dare alla luce il Fi-
 gliol suo Primogenito, *peperit suum Primogenitum*: Per *Lac. 2. 7.*
 denotare altresì l'eccesso dell'amore di Maria in verso di
 Messina non si può dir di più quanto che la reputasse de-
 gna d'essere ascritta per sua Primogenita. E forse che
 non meritò la vostra inclita Patria, o Signori, un tal ti-
 tolo glorioso? oh Dio! e quanto meritevole Ella se ne
 dimostrò? E non fù Ella la prima tra tutte le nazioni, e
 Città del Mondo, che riconobbe con solenne ambasce-
 ria la Vergine per Madre di Dio in maniera sì distinta,
 sì singolare, e sì considerabile? E non vi par egli che me-
 ritasse un pregio sì invidiabile quella Città, che con sole
 due Prediche sentite dal Dottor delle Genti Paolo si ri-
 tolle tosto dall'infedeltà per sottomettersi al giogo soa-
 vissimo di Gesù Cristo? E per meglio ravvisare un tal vo-
 stro merito contentatevi miei Signori, ch'io brevemente
 vi richiami qui alla memoria qual fosse Messina prima
 della Predicazione di Paolo Apostolo, nè abbiate disca-
 ro che vi faccia di passaggio ricordare lo stato luttuo-
 so, in cui prima miseramente giaceva, per far quindi più
 spiccare la virtù eroica de' vostri Progenitori; poichè
 anche le ombre servono per far risaltare più vivi, e più
 bellii colori. Dir soleva il Grisostomo che faceasi torto
 alla divina Grazia, qualor parlandosi di Peccatori con-
 vertiti non si rinovellavano punto i loro enormi delitti.
 E però la divina Scrittura prima di esporre quel famolo
 combattimento del Pastorello Davide col Golia de-
 scrive per minuto la grandezza mostruosa di quell'infame,
 e orgoglioso Gigante, per far quindi più spiccare una
 sì nobile, e sì insigne Vittoria. Sedeva qui per tanto co-
 me in Trono l'Idolatria; si profumavano con timiami
 tutte le false divinità; e perchè ella era l'emporio di tur-

1. R: g. 17.

te le nazioni dell'uno, e l'altro Impero, Romano, e Occidentale, non men che le persone, avean anche in lei ricetto tutte le più straniere iniquità, che nel Romano, e Occidental Imperio più baldanzose fiorivano; onde quì raccolti vedeansi que'vizj, che in tante diverse Provincie acciecarono tante Città idolatre: *Hic omnium sacrilegiorum impietas destruenda*, potea dirsi di lei, come già di Roma idolatra scrisse il Pontefice S. Leone, *ubi diligentissima superstitione habebatur collectum quidquid usquam fuerat vanis erroribus institutum*. Qual valida forza pertanto facea quì d'uopo per abbatter l'Idolatria, che quì piu che in altri luoghi alzava altiera la fronte? E pure, oh forza prodigiosa della lingua di Paolo! oh ammirabil pietà de' vostri nobili Antenati! Pote in questo stato sì deplorabile per buona sorte quà piede l'Apostolo chiamato dalla vicina Città di Reggio; e non così prima si fè Egli sentire con due soli acconci ragionamenti, che quì fece sopra misterj per altro sì malagevoli, che superavano ogn' umana credibilità; che tutti repudiate ben tosto le antiche superstizioni, atterrata l'Idolatria, che per 1800. anni avea quì signoreggiato, tolto ogni profano delubro, infrante l'immonde Statue, al Crocifisso Signore di buon grado si diedero. Quindi per contrasegno del rispetto dovuto alla Madre avventurosa del nato, e già estinto Messia, cosa credete voi, che facestero? Spedirono tosto solenni, e non mai più per l'addietro vedute ambalcerie sino à Gerusalemma, per riporsi sin da quella prima Alba di loro Conversione sotto la di lei alta Protezione, per dedicare à sì augusta, e sì gran Signora tutta unitamēte la loro Patria. Or non vi sembra, o Signori, che una Città, qual pareva per i tanti errori, per tante Idolatrie, che in lei regnavano, sì malagevole à convertirsi, meritasse poi in premio di una Conversione sì pronta, sì generosa, e sì risoluta d'esser accolta da Maria con tanta specialità d'affetto, come fece, d'esser

to-

S. Leo serm.
1. de ss. Sp.
Petro, &
Paulo or.
se mediū.

9
moverata per sua Figlia Primogenita, con ripor-
per giusto guiderdone caratteri sì preziosi, sì cari,
ridiabili?

E che si contiene mai in essi ò Signori? S'encomia
Vergine con parole oh quanto espressive, mà vero
ro gran merito: Merito nato da quella gran Fede;
estaste alle prime parole di Paolo, allorchè annun-
oi l'Incarnazione, la Morte, e la Resurrezione dell'
o Verbo, e la Verginità immacolata della Madre
, *Vos omnes Fide magna*. Fù una gran Fede quella,
ud negarsi, che nacque e crebbe tutta in un tem-
o à perfezione: Fù gran Fede quella, che pomposa
edere risplendere ne vostri Cittadini allor appunto
lo sapèano, che l'empio Nerone crudel capo dell'
io in crudeliva contro di essa: E perd mentre que-
rcava distrugger la nascente nostra Fede, Voi allor
camente la professaste: Egli colle stragi de Cristia-
lava per tutto diminuendola, e Voi colle vostre
ersioni l'accresceate: Minacciava quegli la mor-
hi riconosceva per Dio il Crocifisso, e Voi senza
za di morti pronti à sparger il sangue dalle vene à
bocca per le vie pubbliche ne etaltavate il nome sa-
nto, andando sino ad adorarlo dove Egli fù cò cru-
orte trafitto. O Fede prodigiosa: ò Fede veramen-
male: *Vos omnes Fide magna*. Fù ravvilata da Guer-
Abbate la fanciullezza della Fede ne Patriarchi, la
entù ne Profeti: *Fides velut quædam Pueritia in Pa-*
tris, Adolescentia in Prophetis; mà in Messina fù in
mpo e Fanciulla, e giovane, e matura, *Fide magna*;
e in ciò à quegli Alberi miracolosi, che nella Crea-
e del Mondo comparvero con tutta la loro bontà
dal seno della Terra carichi di Fiori, e di Frutta:
re al Nilo che sul primo suo nascere hà tutta la pie-
a delle sue acque. Nacque è vero la Fede in Gero-
na prima che in Messina: mà Dio mio! con che lva-

Guerr. Ab.
serm. 4. de
Nat. Dñi.

B

rio!

9
tutto annoverata per sua Figlia Primogenita, con ripor-
tante per giusto guiderdone caratteri sì preziosi, sì cari,
e sì invidiabili?

3. E che si contiene mai in essi ò Signori? S'encomia
dalla Vergine con parole oh quanto espressive, mà vero
il vostro gran merito: Merito nato da quella gran Fede,
che prestaste alle prime parole di Paolo, allorchè annun-
ziò à Voi l'Incarnazione, la Morte, e la Resurrezione dell'
Eterno Verbo, e la Verginità immacolata della Madre
Maria, *Vos omnes Fide magna*. Fù una gran Fede quella,
non può negarsi, che nacque e crebbe tutta in un tem-
po sino à perfezione: Fù gran Fede quella, che pomposa
si fè vedere risplendere ne vostri Cittadini allor appunto
quando sapeano, che l'empio Nerone crudel capo dell'
Imperio incrudeliva contro di essa: E però mentre que-
gli cercava distruggere la nascente nostra Fede, Voi allor
publicamente la professaste: Egli colle stragi de Cristia-
ni andava per tutto diminuendola, e Voi colle vostre
Conversioni l'accresceate: Minacciava quegli la morte
à chi riconosceva per Dio il Crocifisso, e Voi senza
temenza di morti pronti à sparger il sangue dalle vene à
piena bocca per le vie publiche ne esaltavate il nome sa-
crofanto, andando sino ad adorarlo dove Egli fù cō cru-
del morte trafitto. O Fede prodigiosa: ò Fede veramen-
te grande: *Vos omnes Fide magna*. Fù ravvilata da Guer-
rico Abbate la fanciullezza della Fede ne Patriarchi, la
Gioventù ne Profeti: *Fides velut quaedam Pueritia in Pa-*
triarphis, Adolescentia in Prophetis; mà in Messina fù in
un tempo e Fanciulla, e giovane, e matura, *Fide magna*;
simile in ciò à quegli Alberi miracolosi, che nella Crea-
zione del Mondo comparvero con tutta la loro bontà
usciti dal seno della Terra carichi di Fiori, e di Frutta:
O pure al Nilo che sul primo suo nascere hà tutta la pie-
nezza delle sue acque. Nacque è vero la Fede in Gero-
solima prima che in Messina; mà Dio mio! con che sva-

B

rio!

Guerr. Ab.
serm. 4. de
Nat. Dñi.

rio! quanto presto passò là dalla Culla al Sepolcro! Appena nata fù tosto perseguitata da suoi Pontefici, da Tiranni, dalle Corti: bestemmie per tutto si sentivano contro di lei ne Tribunali, nelle Regie, nelle pubbliche Piazze: andava dispregiata, negletta, perseguitata, e in fine cfula affatto e sbandita. Ma in Mesina appena nata, eccola pubblicamente professata, eccola dilatata in istramieri e lontani Paesi. Oh qu! si che a Voi attribuir si può quel celebre Elogio dato da Gesù Cristo, al Centurione Evangelico, che gentile di professione, pure si accese di tanta fiducia verso l'umanato divin Signore, che per suo oracolo fede maggior di quella non si vidde mai in tutto Isdraele, avvegnache professasse allor la vera fede, *non*

Matth. 8 *Inveni tantam fidem in Isruel.* Fede maggiore altresì della vostra non v'hà Città del Mondo che vantar la possa miei Signori; conciosia che e quanti stenti, e quanti sudori, e quanti travagli hà recato à Propagatori del Vangelo il piantar i standardi del Crocifisso nelle Città, Provincie, e Nazioni, per le quali apertamente passeggiava baldanzosa prima l'Idolatria? Ma Voi al primo bale nate che in Voi fè un lampo di nostra Fede, senza vedere esempio veruno di altre Genti, anzi coll' esempio precedendo à tutte le altre Città, che dopoi seguirono la retta dottrina del Redentore, oh come tosto di buon grado l'abbracciaste! e non paghi di ciò voleste di vantaggio darne una pubblica testimoniàza colla solenne ambalceria, che inviaste alla Vergine Madre. E non volete poi che la Vergine ammirando in Voi una Fede sì robusta l'encomiasse con sì onorevoli caratteri, *Vos omnes Fide magna?*

4 E pur v'è di più: Grande si fù la Fede de vostri Maggiori per le ragioni poco dianzi addotte: ma grande forza è che Voi stelsi la confessiate, tanto sol che facciate attento considerazione al tempo in cui una sì solenne Ambalciata fù spedita. Fù appunto quel tempo in cui

Ma-

Maria se ne stava sconosciuta in un angolo di Gerusalemma, rimirata con deriso, guardata con il cherno perchè Madre d'un Crocifisso vituperosamente scannato sù d'un Tronco ignominioso di Croce. Non era Ella dotata di doviziose ricchezze, nè di onori singolari, onde trar potesse gl'altrui animi ad'onorarla: non compariva corteggiata da veruna meraviglia, onde allo strepito sonoro de' suoi miracoli dovesse muoversi da lontani Paesi alcuno ad implorarne l'aiuto: Nò era punto applaudita, non lodata, non ossequiata; ogni lingua era muta di suoi lodi, non celebrava le sue doti: Era Ella in somma simile a que' Monti doviziosi bensì nelle loro viscere di finissimo oro, mà orridi, scabrosi, e poveri nell'esterno sembiante di frondi; ò pure ad una conchiglia ricca è vero nel suo seno di preziosissime Perle, mà all'apparenza, al tatto ruvida, spregievole, e negletta. Era degna è vera di amore Maria, mà non v'era cuore che à que' giorni ne sentisse lo fiamme: Avea in se attrattive di amabili grazie, mà pur tutti eran ciechi delle sue ineffabili influenze. E pure, al primo sentir che fè Messina una sol volta ragionare delle rare eccellenze, e prerogative segnalate d'una tal Vergine, alla prima notizia che tuttavia vivea avvegnache sconosciuta nella Città di Gerusalemme, che à Lei invidiò senz'indugio la prima di tutte le Città solennissima Ambalceria per riconoscerla à nome pubblico per vera Madre di Dio, per tributarle adorazioni, ed ossequj nella Città istessa dove era stato trafitto il suo divin Figliolo. Or che gran Fede, e che gran l'amore insieme fà mai questo di Messina verso la Vergine? riconoscerla, adorarla, riverirla come vera Madre del Crocifisso Signore, quando in ogn'altra nazione ò non era giunto il suo nome, ò pur se giunto, non era pregiato lo non mi meraviglio mica che ora sia tanto Maria da tutte le Città, da tutte le Nazioni, da tutti i Popoli ossequiata, ora che per tutto fà Ella ravvilare le amabili sue

influenze, che per ogni banda colle sue maraviglie si fa sentire; ora che tanto ne anno scritto i Santi Padri, che tanto delle di lei lodi segnalate si sono le Accademie, che con tanti Privilegj anno esaltate le sue Feste i Romani Pontefici, che con tante pubbliche dimostrazioni l'hanno ossequiata tutti i Popoli. La Pietà alla Vergine ora ce l'insinuano e tante Immagini miracolose, e tanti Altari sublimi, e tanti sontuosissimi Templi al suo augustissimo Nome dedicati. Sarebbe ora di viscere ben forti, e dure chi non si sentisse intenerire al solo nominare il nome dolcissimo di Maria: Nome cotanto celebrato in tutti i Pergami, in tutte le Cattedre, in tutte le Chiese, da tutti gl'Oratori: Nome, che s'apprende col latte, che stà sù le lingue, e nel cuore di tutti. Che sia tanto Maria al presente onorata, torno à ripeterlo, io non me lo reco punto à maraviglia, ridondando omai in interesse proprio il rendersi propizia sì amorevol Protettrice. Ciò che mi colma di stupore si è il riflettere alla Fede, all'amore, all'ossequio mostrato da questa vostra inclita Patria alla Vergine nel riconoscerla con attestato di sì pubblico ossequio prima d'ogn'altra Città per vostra Madre di Dio, nell'ossequiarla per tale, nel ricorrere à lei, quando ancor menava i suoi giorni mortali, afflitti, e negletti.

5 E non è già che i vostri illustri Antenati non anti-vedessero in eleguire un'atto di sì umile, mà generoso ossequio alla Vergine le dicerie contro di essi di tanti ragguardevoli Personaggi. Vedeano pur essi, che spargendosi la fama di questa pia solennissima ambasciata da questa sì illustre Capitale, per tutto il Regno, dovevasi per tutto dire: Eh! non sapete? ecco alla fine ove sono giunti gli incliti Senatori di Messina, che ci dan legge: anno spedito nobilissimi Ambasciatori, à chi vi credete? Ad una Donna abitante in Gerosolima, Madre sì, come Essi dicono, mà pur Vergine; e tale da loro stimata al detto solo d'un cert'Uomo straniero chiamato Paolo.

Si

Si è mandata con maestosa pompa, e degna della nostra Capitale senza riguardo à spetà, à difagi, à pericoli una solenne ambalceria ad una Donzella ricca, ma sol di miserie, ad una Donna ereditata da'lor Santissima, ma in vero Madre d'un Figliolo giustiziato non hà molto sulle pendici del Golgota frà due ladroni. Vedeano pur essi che alle ingiuste dicerie de loro sudditi uniti si doveano ben anche dileggiamenti, i motteggi di tante Città, di tante Provincie per cui passar doveano que'nobili Ambasciatori; che giunti alla fine in Palestina in ricercar da per tutto della Vergine doveano esser accolti da tutta Gerosolima con ischernò. Mà ciò non ostante, qual Fiume reale che non lascia per qualunque ostacolo, per qualunque argine incontri, di portare il tributo delle sue acque al mare; non si trattenne l'intrepida, e magnanima loro costanza dall'intrapresa santissima risoluzione di onorar la Vergine. Era ben dunque di dovere che quella Vergine, che ora si grata si dimostra verso di chi à lei tutto consacra il suo cuore, si mostrasse ancor gratissima alla sua cara Melsina, con ascrivere la nel suo cuore per Figlia sua Primogenita, perchè prima d'ogn'altra da lei amata, osequiata, e riverita; E giachè con pubblici attestati vedeasi tanto onorata da Melsinesi: *Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat,* dovea altresì la Vergine onorar i suoi Melsinesi con pubblici attestati, inviando loro amorosissimi caratteri per contrasegno di quell'amore, che nel cuore teneva Ella scolpito verso una Città sì prediletta, e sì meritevole.

6 Mà pur osservate un'altro bel pregio, ch'io scorgo nella gran Fede de vostri maggiori, Fede s'io mal non m'avviso più stimabile di quella, che praticarono quei tre Coronati dell'Oriente. Si mostraro eglino da sì remoti Paesi egli è vero per portarsi ad adorare in Betlemme il nato Messia, e cò ciò professarono una gran Fede; ma quanto fù Ella maggiore la vostra Fede ò Signor

ri nell'Ambasceria che inviaste à Gerofolima alla sua Genitrice! Conciassache non sembra gran fatto che una lingua di fuoco, come Agostino chiama la Stella, con parole di luce persuadesse Uomini Sacri ammestrati nell'antica Profezia di Balaam à ritrovar un Dio umanato; mà che Uomini prima Idolatri alle prime voci di Paolo, che allora era sconosciuto si muovessero à mandar solenni ambascerie à una Donna Vergine, e Madre con dedicarle sin d'allora tutta la loro Città senza veder prodigj, senza offervar miracolose Stelle, senza scorgerne prima verun esempio, per verità questo è un prodigio di Fede; che non così di leggieri in quelli può ritrovarsi, e che si concilia gli applausi, e le ammirazioni di tutto il Mondo. Quei palesarono il loro affetto co' doni, *obtulērunt ei mirra, e Voi con publiche lettere Vos omnes Fide magna. Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat*: Quei adorarono il Figliol di Dio, mà quando, quando videro quel celeste sembante, in cui trasparavano raggi luminosi di una maestosa divinità, arrendendosi coll'evidenza de' sensi à creder quel che vedevan le pupille; Ma Voi guidati sol dalla Fede senza scorgerlo lo confessaste per Dio, lo credeste ancor risorto al Cielo. *In Cælum post suam Resurrectionem ascendisse fatemini*. Ben dunque della vostra Fede si dice da Maria. *Fide magna*; poiche essendo la Fede giusta l'Apostolo *Argumentum non apparentium*, quella sola dee dirsi gran Fede secondo l'oracolo dell'eterna verità, che crede senza vedere, *Beati qui non viderunt, Et crediderunt*. E beati veramente foste o Signori, mentre la Vergine in premio ed in riguardo della vostra gran Fede s'indusse à compartire à Voi una soleanne Benedizione: *Ob quod Vos, Et ipsam Civitatem benediximus*. Notate miei Riveritissimi Signori la cagione di tanto vostro bene, di tanta vostra felicità; *Ob quod*, sono parole di Maria che errar non può, nè eccedere nell'encomiare l'altrui merito: Perchè si pron-

Matth. 2. 11.

Ad Hebra
11. 1.

Jo. 20. 29.

ti; fosse alle prime voci di Paolo ad atterrare ogni Idolo; à professar pubblicamente la novella Religione, ad adorare il mio Figliolo Uomo e Dio, à crederlo già riforto; Perchè si gran Fede dimostraste in questa vostra si sostenete ambasceria riconoscendomi per vera Madre di Dio; *Ob quod*, per questo sì, per questo, in guiderdone di tanta Fede benedico Voi e tutta assieme la vostra Città, *ob quod Vos, & ipsam Civitatem benedicimus*. Che le le Benedizioni degli' Uomini Santi al dir del Grisostomo sono efficaci quando compartite siano à Persone degne, essendo queste simili à quelle piogge, che calcan sopra un fertile & ubertoso Terreno capace à germogliare poi frutti copiosi, *Sanctorum Virorum Benedictiones efficaces sunt iis qui digni sunt*; Quanto sarà ella stata efficace la Benedizione di Maria data à Messina, da Lei non solo riconosciuta per degna di tal privilegio, mà renduta meritevole d'esser lodata ed encomiata con formole sì grandiose, e sì sublimi? Mà per ravvisare di quanta efficacia sia stata, basti sol dire, che una tal Benedizione di Maria recò à Messina l'eredità di vera Figlia Primogenita.

S. Jo. Chrisost.
hom. 10. in
2. ad Tim. c.
4.

La Primogenitura portò sempre l'eredità, Voi ben lo sapete: Chi fortisce dalla natura l'esser Figliolo Primogenito hà poi più pingue la porzione de beni, eredita i Titoli, eredita l'entrate, eredita ciò che v'è di più spiccio nella Casa. Così Giacobbe esaltato alla Primogenitura ebbe l'eredità del suo Padre Isacco e non Esaù: Così Efraim anteposto à Manasse ottene l'eredità di Giuseppe suo Padre. Or qual fù l'eredità che à Te fù data à Messina da Maria? fù appunto quella Benedizione che à Te diede sì amorevolmente l'augusta Madre, *ob quod Vos, & ipsam Civitatem benedicimus*. E poteva darti più lauta, più ampia, più copiosa eredità di questa la benignissima Signora? Nelle divine Scritture non con altro nome chiamata vien l'eredità che con quello di Benedizione: Quindi chi succedeva à Beni della famiglia avea per es-

tra-

tralegno l'esser benedetto dal Padre; e chi col tal Benedizione era aggraziato, era parimente riconosciuto per Figliol Primogenito & erede e successore di tutti i Beni; E però allorchè Ilacò investì de Beni di Primogenito Giacobbe lo fè con dargli la Benedizione, *benedicens illi ait*

Gen. 27. 28. *det tibi Deus, de rore Celi & de pinguedine Terra;* Così l'istesso Giacobbe nel constituir Primogenito, e in conseguenza erede de Beni Efraimo figlio di Giuseppe sopra Manasse maggior suo fratello lo fè col benedirlo: *Be-*

Gen. 48. 10. *nedixitque ei in tempore illo;* Così finalmente Mosè per indurre il Popolo à tutti guardar esattamente i divini Precetti gli promise l'investitura di molte eredità, e ciò non con altro nome che di Benedizione. *Venientq; super-*

Deut. 28. 2. *Te universa benedictiones istae.* Giusta adunque il patrio suo costume la Vergine Madre diè à Te l'Investitura di tutta la sua eredità ò Messina col darti un' ampia Benedizione, *ob quod Vos, & ipsam Civitatem benedicimus.*

8 Che te poi al dire del Rè Salomone *Benedictio Domini divites facit*, non dovea ancor Ella la Benedizione della gran Signora portare à Voi un ricco tesoro di Beni per eredità legittima? Ed oh! che belle e ricche istanze di misericordia e di amorevolezza non vi hà apportato la benedizione della Vergine Beatissima ò Signori! Non vi hà Ella forse arricchiti sopra le altre Città di beni, e ingranditi di nobili pregi! Ulando Essa, con Voi ciò che Mosè fece colla Tribù di Beniamino, à cui diè una

Deut. 33. 12. più cara e più amorevol Benedizione per denotare con ciò giusta l'avvertimento di Ruperto Abate che volea più dell'altre Tribù arricchirla e ingrandirla. E quanto dunque vi hà fatti ricchi la Benedizione di Maria sì nell'ordine di natura, come in quello della Grazia? E per avviare dal primo, sovvenghavi che quanto di bello, quanto di leggiadro v'è nel Mondo, tutto al parer di S. Bernardo fu creato da Dio in riguardo di Maria, *Propter hanc totus mundus factus est.* Quindi giovami parimente

S. Bern.
serm. 1. in
sule

te credere che quanto di delizie, di magnificenze pose l' Autor della Natura in Messina sopra d'ogn'altra Città, tutto fù in riguardo di quella piena di grazie, che dovea un tempo rovesciarsi sopra di lei per la Benedizione di Maria. E vaglia il vero miei Signori, e qual cosa dalla natura di più pregievole, di più felice si poteva da Voi nella vostra Patria desiderare? Un aria in Elsa si gode la più mite, la più temperata, un Cielo il più benigno il più salubre che si possa bramare: Una Positura, una situazione la più amena, la più amabile, che alle altre Città pone invidia. Giungon quà tutto giorno dalle parti tutte dell'Italia non solo, ma dell'Europa nobili Forestieri, e nel rimirare le tue inclite grandezze ò Messina restan sorpresi dalla meraviglia, e con occhio attonito vedon quì il non plus ultra della magnificenza, della maestà, della vaghezza: Poichè tu sei che come in Emporio contieni un ristretto di tutte le felicità, che sparse sono vevoli à render felici dimolte altre Città, *Et quae divisa beatos efficiunt colle ista tenes.* Qui l'Arte gareggia colla natura, qui la Nobiltà contrasta colla vaghezza: Qui scorgesi magnificenza di Palagi, sontuosità di Templi, bellezza di Vie, speciosità di Ponti, grandiosità di Statue. Colli deliziosi la circondano per formarle come à Regina vaga la Corona. E ben chiamar si doe Regina del Mediterraneo quella Città, che in foglio di Maestà assisa, si vede tributare i suoi argenti da due mari Tirreno ed Jonio: Città chiamata dagli Istoric, Giardin dell'Italia, Gemma dell'Europa, Gloria della Sicilia, Capo del Regno, Tomba di Regi, Pompa della Natura, Pregio dell'Arte, Compendio di Maraviglie, Teatro di Prodigj, Scena di bellezze, Erario di Nobiltà, Ristretto di tutte le umane felicità. E per dir qualche cosa del vostro maestevole, signoril, e ammirabil Teatro, e chi v'è che nel primo rimirarlo, immobile non resti incantato per lo stupore! Teatro che se io chiamassi l'ottava Maraviglia del

*Claudian.
de laudib.
Stiliconis
lib. 1.*

G

Mon.

Mondo direi poco: Lo difendono Fortezze le più valide, le più solide, le più nobili, le più inespugnabili, che si possano mai desiderare nelle Città più forti e più potèti dell' Europa: L'adornano, e 'l nobilitano i più pōposi Edificj, che occhio umano possa mai rimirare. Teatro per verità che serve di Scena alle Maraviglie de' Popoli, che porge spettacoli alle acclamazioni di un Mōdo. Cne dovrà poi quì dirsi del vostro nobilissimo Porto, qual certo nō potea meglio architettarsi dalla Natura allieme e dall' Arte? Porto delizioso, sicuro, forte, ampio, comodo, profondo: Mira Egh. le tempeste più rovinose, e intanto gode le calme più quiete: lente i fiuchi degl' Aquiloni più fieri, ed Ei non teme punto di loro potenza: Porto si agevole à prendersi, sì facile al partirne, capace per accogliere, comodissimo al Traffico: Quà ancorarono intiere Armate, quà approdaron Flotte vittoriose. Mà troppo averei che dire se le angustie del tempo mel prometteressero delle Doti ragguardevolissime, che incoronano ò Signori la vostra inclita Patria, la qual risplende tra le Città tutte del Mondo qual rosa tra fiori, qual'oro tra metalli, qual Sole frà Pianeti.

9 Quindi non mi reco punto à stupore se rapiti da tanta grandezza di Messina tanti Principi e Rè siano poi concorsi à renderla più dell'altre dotata di singolarissimi pregi. Così il Rè Alfonso il magnanimo chiamolla Città insigne: il Rè Pietro d'Aragona l'appellò Città potente; La vagheggiò come bella l'Imperator Carlo V. Come benemerita l'onorò un Filippo II.; Come di Real dignità adorna la riguardò un Rè Roggerio. Le due prime Città e Republiche del Mondo si recaron à gloria d'acriverla come loro Sorella: Roma le die' il titolo di Nobile, la costituì Capo di questo Regno, e Reina di tutte le Città di Sicilia, ed à lei stessa eguale nell'Autorità e negli onori. *Ob quod*, ecco le parole del conceduto Privilegio, *ob quod statuit Urbem ipsam titulo Nobilitatis extol.*

tolli, aliisque Provincia Civitatibus, Sacerdotes. ejuque Cives Romanorum honore, Sicilia Caput illic fungi Auctoritate Romana. Si può bramar di vātaggio? E' Arcadio Imperator di Costantinopoli per gl'alti servigi da Lei in propria Persona ricevuti la fè Protometropoli di tutta la magna Grecia e Sicilia, cioè supremo Capo, pari à Costantinopoli, e collega della sua Imperial Potestà: *Facimus* ascoltate le sue parole, *facimus Civitatem ipsam in totà magnà Græcià, Et Sicilia Protometropolim: Dominium loco nostri, Et successorum nostrorum sibi perpetuò damus, dignificamus etiam ipsam sic quod æquetur Cōstantinopoli*, e seco fè comune l'unica Arme in que' tēpi dell' Imperio, cioè la Croce d'oro in campo rosso, che è quell' insegna ricevuta dal Cielo dal gran Costantino colla sicurezza di dover mercè quel segno sacrosanto vincere e debellare i tuoi nimici. *In hoc signo vinces.* Or tutti questi singolarissimi pregi e d'onde in se procederono à Messina, se non dalla mano di quel Dio, che volle arricchire di tanti doni di natura quella Città, à cui Maria dovea un tempo compartire una sì amorosa Benedizione: Benedizione che servir dovea d'una ben ampia Eredità, per cui Messina si dichiarasse Figlia Primogenita della Vergine Madre.

In Privilegio Rom. Mod. cōcesso App. Claud. & Quin. Fab. Cos.

In Privilegio ab eod. concess. sō Costantinopoli Ann. 407.

10 Che se tanti e tali Beni nell'ordine della Natura à Voi recò per eredità legittima la Benedizione della Vergine à Signori, argomentate quanti poi sian quei che nell'ordine della grazia vi hà liberalissimamente appertato! Che se la Vergine tante grazie spirituali ogni dì comparte alle Città che l'amano, che à lei prestano tributi d'ossequj, quāte e quai grazie è di dovere che comparta à quella Città che fù la prima in amarla, in ossequiarla, in dedicarle tutta sè stessa in umil vassallaggio suo da quel tempo, in cui era sconosciuto à tutte le Città del Mondo il di lei merito eccelso. E vaglia la verità à Signori, e qual lingua può mai esprimere, qual mente può

Gen. 15.5.

mai comprendere fin dove giunta sia l'amorevolezza della gran Signora nel ricolmarvi di grazie per l'anima? Parmi che esse siano à guisa di tante fulgide stelle, che adornano il luminosissimo Cielo Messinese, altrettanto malagevoli à numerarsi, quanto impossibile à noi rielce il cōprèdere le stelle tutte del Firmamèto, *numera stellas si potes?* E quando mai siete à Lei ricorsi, che non abbia Ella ben tosto spedito favorevol rescritto alle vostre suppliche? Ah che la benignissima Signora più sollecita dirò quasi si mostra di farvi provare le sue amorose influenze di quello siate Voi premurosi nel chiedere; nè vedo che possa mai fare una Madre tenera d'affetto verso un suo Figliol Primogenito, che con Voi non faccia in grado di più eccelsa finezza Maria! E chi altri v'istilla tanta pietà tanta divozione, che in Voi sino riluce in Volto sennon Maria? E chi v'ottiene tanti providi ajuti à prò dell'Anima sēnō Maria? Maria è quella che assiste alle vostre azioni, che indirizza tutto il vostro vivere, che regola sì santamente tutti i vostri Paesi. Quindi non mi reco punto à maraviglia, che Messina vantar si possa d'esser Madre feconda di Eroi cospicui in celesti doni, che renduti si sono segnalati nella Pietà. E quanti de vostri Cittadini annouera la Santità per suoi Alunni gloriosissimi? I Bacchili lasciati alla Chiesa Messinese dall'Apostolo Paolo, i Leoni, che regnarono in Vaticano, le Faustine che partorirono Placido, le Silute che diedero al Mondo un S. Gregorio Pontefice, e tanti altri invittissimi Eroi. Si può gloriare d'auere un ben numeroło stuolo di Santi Martiri che inaffiaron questo Terreno col loro sangue per la Verità della Fede: Può far vaga pompa di non picciol numero di Santi Confessori, i quali ben dimostrarono, che se altrove la Santità è forestiera, in Messina come Cittadina hà collocata la sua Sede. Nè può essere altrimenti miei Signori. Conciosiache in una Città sì amorevolmente benedetta da Maria fiorir dovea
la

la Santità come frutto di sì special Benedizione avendo qu'è sta incōparabilmēte più d'efficacia di quella, che dar lo leano gl'antichi Patriarchi detta perciò da S. Ambrogio, *Benedictio sanctificationis*; onde à mio credere Messina esser benedetta dalla Vergine, sù l'istesso che Messina ricevere come per eredità legittima la Santità: Questa piucche ogn'altro dono di Natura le lasciò, questa volle che qu' piucche in ogn'altro luogo fiorisse come Città tua propria, e come Città sua diletta Primogenita, che nell'accolgere alle prime parole di Paolo ben tosto la Fede, dimostrò che fertile e buon Terreno sia questo per germogliare Fiori e Frutti bellissimi di Santità. Onde, non sia stupore che Maria la riguardi sempre con occhio amorevole, dimostrandosi con lei tanto amorosa, e tanto sollecita nel proteggerla, nel favorirla sempre.

S. Ambr. li.
de Patriar-
ch. Bene-
dict. c. 2.

Ed ecco senza accorgermene che vengo à ragionarvi di quell'amorevolissima Protezione, con cui la Vergine beata rimira la vostra fortunatissima Patria. Chi hà sortito dalla Natura d'esser Figliol Primogenito, siccome in maggior porzione eredita i Beni, così anche da Genitori riceve più speciali le accoglienze, vien riguardato più di buon occhio, è sempre protetto con maggior affetto, come quel che sostener dee la famiglia, & esser l'erede della Casa. Quindi Iddio nell'antica Legge tant' affetto recava à tutti i Primogeniti d'Israele, che per se gli riserbava, gli riconosceva tutti per suoi, e tutti à se offerti e dedicati gli voleva, riguardandoli sempre come cota sua propria, *mea sunt omnia Primogenita filiorum Israel*. Or come tua riconosce l'amorosissima Madre Maria la Città di Messina, come vera figlia Primogenita à se tutta dedicata la riguarda, e come tale si dichiara volerla sempre proteggere con ispecialità, *cujus perpetuam Protectricem nos esse volumus*. E potevi bramar di vantaggio ò Città diletta della Vergine? Cola più gloriosa al dir dello Spirito Santo dar non si puote che avere un

Num 8. 17.

forte e vero Protettore, che stia sempre allà nostra difesa, che impegnato si dimostri ad inalzarci, e favorirvi

Isa. 4. 5. sempre, *super omnem Gloriam Protectio*. Ed oh! come bene sò sēpre corrisposti gl'avvenimēti alle promesse di Maria ò Signori? Come si è Ella sempre dimostrata pronta e benigna in proteggervi, in camparvi da tutti i disastri. Non si sono mai affacciate le disgrazie alla vostra Patria, che non v'abbia in quelle Maria con il special amore protetto. Si è fatta veder è vero talora la fame, che hà minacciato l'esterminio totale à poveri Cittadini; mà ben tosto con miracoloso sovvenimento la Vergine giusta il Savio *facta est quasi Navis institoris de longè portās Panem suum, deditque pradam domesticis suis, & cibaria Ancillis suis*. Hà affitto più volte la Sicilia la Pestilenza, facendo misera strage di tanti Popoli; hà fatto ogni sforzo per inoltrarsi ancor nella vostra Città: Ma che poteva mai temer Messina, dacche Maria con publico attestato si protesta volerla proteggere, e in conseguenza volerla salva: *Protegam Civitatem istam ut salvem eam*, giusta l'oracolo d'Isaia. Ed in fatti qualor'è qui comparso il morbo pestilenziale, che come sul nascer del Sole dileguasi tutta la nebbia, così fù sempre dissipato da raggi benefici di quella Vergine, che gode chiamarsi nelle sacre Carte *Electa ut Sol*. Quante volte entro le vostre mura s' inoltrò la Guerra con armi sanguinose? Foste pure più volte in procinto di veder le vostre Case ridotte al suolo, ed estinte le famiglie de vostri Conciudadini: Ma quella gran Signora, la quale s'intitola *Terribilis ut castrorum acies ordinata*, vegliò sempre alla vostra difesa, ora facendo improvvisamente venir fulmini dal Cielo contro i Nemici, ora facendo restar estinti à mille à mille i Saracini contro di Voi infuriati, ora facendosi vedere sulle vostre mura colla Croce in mano, Vessillo invittissimo della vostra Città, per rincalzare gl'Avversarij, non permettendo unque mai che vi pollan' in conto alcuno dā-

neg.

reggiare. Tentarono talora alzar la testa contro di Voi le tempeste del mare: Ma che? quando più dispettoso si abbuffava l'adirato Elemento, allora si fè vedere quella Signora che è la stella del mare, e ne fè posare l'orgoglio à flutti tumultuanti, e con imperioso comando vietogli l'inoltrarsi à danni del vostro Porto, e della vostra Città, *hic confringes tumentes fluctus tuos*, e non così prima ricevutone il comando, voi vedeste ben tosto il mare frangere le sue onde, e giunto al Lido baciare riverente le sue catene, e curvate le sue acque tornarlene addietro. Che spavento non si vidde mai in Voi tutti ò Signori, e non hà molto, quando orribili Tremuoti tentarono di far crollare l'altezza de vostri superbi Edificj, per seppellire nelle rovine colla maestà de vostri signorili Palagi anche le vite de vostri Concittadini, come già feron in tante Città di questo nobilissimo Regno, anche non molto lungi da Voi; ma pure la Vergine con quella lpecialità d'amore, con cui veglia alla vostra custodia per camparvi, per proteggervi da tutti i sinistri accidenti, accorse sollecita à sostenerla, onde anche ne suoi vacillamenti si teneffe in piè: *Protegam Civitatem istam ut salvem eam*. Che se al dir dello Spirito Santo, *Benedictio Patris firmat domos*, come paventar poteano di rovina quelle Case, alle quali la Vergine impetrata avea la Benedizione dell'Eterno Padre? *Messanensibus omnibus Dei Patris Omnipotentis Benedictionem*. Come dovea temere quella Città a cui Maria promise la sua perpetua Protezione? *Cujus perpetuum Protettricem nos esse volumus*. Fù pur veduta, e Voi ben lo sapete ò Signori, la Vergine la notte appunto degl' 11. di Gennajo 1693. (giorno funesto per la Sicilia) dalla sua Imagine miracolosa di Grafeo sfavillare ben tre volte una luce prodigiosa, quasi assicurando cõ chiare voci, che tra qu elle dense caligini di spavento sicura sarebbe stata la tua Messina. E chi sennon Maria in tempo che maggiore era il terrore per il tri-

Job. 38.11

Eccli. 3.11

Ex Memor. Arch. Eccl. S. Maria de Grafeo

mi-

*P. Beneditt.
Clavell. S.
Jes. Memo-
rie Sacre di
Messina pag
120.*

Id. pag. 21.

Pf. 106. 3.

mito delle case stese in quel dì il suo gran Manto sopra tutta Melsina per difenderla per proteggerla in sì duro frangente, dimostrandosi sempre pronta l'amorevolissima Signora in tutti i sinistri avvenimenti à proteggere la sua cara Messina, come quella Città tanto diletta, à Maria. Ma e che dubitar di ciò? E non fù, Ella forse, che si dà à vedere cō Ammanto di maestoso splendore ad una divota Verginella, e mira, dissele, questa bella Gemma d' inestimabil valore, che pende dal mio Petto; Mira, quanto Ella è leggiadra, quanto preziosa, quanto nobile: In questa colpita tu vedrai la Città à me più cara, la mia Primogenita, Messina, che è quanto dire il più bel Gioiello, di cui io mi pregio. Che se pure qualche flagello vi hà, Maria fatto provare, si è diportata con ciò qual Madre amorevole che mostra talora al tenero suo Pargoletto la verga, e anche gliene fà sentire il fischio, ma solo per, farsi da lui pregare sennon altro colle lacrime più efficaci d' ogni altra preghiera: Tanto hà Ella usato con Voi per altro diletto di farsi quindi da Voi invocare, *clamaverunt ad Dominam cum tribularentur*: non potendosi dir quanto la Vergine goda veder i vostri ricorsi, ascoltar le vostre preghiere, essendo à lei sommamente graditi i vostri ossequj, i vostri voti, la vostra amorosa Gratitude, con cui con amor sincero corrispondete à tanti Benefizj, che di continuo Ella vi comparte.

12 Ed oh' che bel godimento recate Voi à Maria o Signori nel diportarvi come Figlioli Primogeniti tutti dedicati, tutti consecrati al servizio, all'amore d'una Madre sì amabile, e di Voi tutti sì amante. E di vero, e qual Città si troua mai, che tant' ossequio, tanto amore, tanta gratitudine professi à Maria di Messina? In qual parte nõ fate risonare l'augusto suo Nome? Qual Fanciullo si troua, che incominciando à balbettare, il primo nome, che hà sulle labbra, non sia quello di Maria, istillatogli col latte dalle Nurrici? L'aria che respirate qual è sennon l' amor

amor verso Maria. A Lei alzate macchine, ergete Trionfi, appendete Tabelle votive. Non v'è tra Voi Persona Nobile, che in suo ossequio non impieghi parte del suo Patrimonio; Non v'è Ecclesiastico, che non ne promoua nel proprio suo Tempio il Culto; Non v'è Mercante, che ne suoi priuati traffichi e interessi nõ la riconosca come sua vera fortuna; Non vi è Nauigante, che Lei non riguardi come cinosura nelle tempeste; Non v'è Soldato, che non la brami per il cudo in tutti i cimenti più ardui, e più malignuoli; Non v'è Afflitto, che Toprassatto da mali à Maria come à Consolatrice non ricorra; Non v'è Pouero, che à Lei non faccia ricorso come à grã Limosiniera per esser sollevato nelle miserie; Non v'è Infermo, che non la desiderì per conforto de' proprj malori, e per speranza di salute nelle sue Infermitadi. Ogni giorno la salutate con suoni festosi: Ogni Sabato godete di sentir le sue lodi, d'ascoltar canori concerti di Musica. Con qual pompa di nobilissima Festa non solennizzate il dì gloriosissimo de 3. di Giugno, in cui s'è à Voi mandato il Sacratissimo Fogliò da Maria? Che non fate in quel Dì per argomento di giubilo? V'è egli tra tanto Popolo alcuno, che con diuota pietà in questo augusto Tempio auanti l'Imagin miracolosa della SS. Vergine della Lettera non si cibi del suo diuin Figliolo Sacramentato? Con quali mostre di publica gioja non date à tutti à diuedere l'amore che auete nel cuore per Maria? facendo con vaga pompa vedere illuminati tutti i vostri nobili Palagi, e tutte le vostre proprie Case; Ne v'è Pouero auuegnà che meschino che non sia pronto di togliersi di bocca quel frusto di Pane, di cui scarsamēte si ciba alla giornata, e di vendere eziandio le Asse di quel misero Letticciolo, sù cui di notte suole agiare sue stanche membra, per ispenderne il prezzo in quel Giorno di comune allegrezza per solennizzare la Festa di Maria. E poi, in quanti Altari le offerite incenso, le porgete Voti, le fate Sacrificj?

ficj? Quanti Templi signorili al suo augustissimo Nome avete dedicati in tutta la Città per invocarla con tutti i Titoli? sopra cento ne trovo annoverati da vostri più illustri e più accurati Scrittori. A Lei ricorrete or sotto titolo delle Grazie, or sotto nome della Provvidenza, or la chiamate della Carità, ed or del Rimedio. Sotto il nome dell'Allegrezza, della Luce, de Miracoli, della Misericordia, della Sanità à Lei fate ricorso: Chi può tutte contarle? Ora la dite dell'Alto, or della Neve, or la nominate Nuova, or della Pace, & or della Vittoria. Or l'intitolate co Nomi di Arco, di Catena, di Porta, di Scala, e che sò io quanti mai siano tutti quei bei Nomi à Voi suggeriti dalla Pietà ossequiosa verso la Vergine Beatissima: Nomi tutti che indicano le amorose influenze, i tratti misericordiosi, le maniere dolcissime, colle quali Maria vi protegge, vi favorisce, e del continuo vi accarezza con un numero senza numero di grazie.

13. Mà quando anche ogn'altro Tempio à Maria dedicato mancasse, e non basta forse questa augustissima Protometropolitana dedicata alla Santissima Vergine del Letterio! Al primo entrar che fa quà ogni Forestiero ferma il piè sulla prima soglia, e levato in un'estasi di stupore vien forzato ad esclamare con Agostino: *O miracula, è Prodigia!* O miracoli, O Prodigj dell'Arte non meno che della Natura. Qui si venera copia di quella Sacratissima Lettera, che Maria degnossi con singolarissimo privilegio scriuere à Messina. Lettera che non già à calo per ingiuria de tempi, per incuria de Popoli si è smarrita, ma per altissimo disegno del Cielo, accioche quindi s'impiegassero con più calore à scriuerne le penne di tanti sacri Istoricj, à promouerla tanti Scrittori Ascetici, à publicarla per saldissima tanti dottissimi Teologi, à ragionarne le lingue di tanti eloquenti Oratori, à parlarne con maggior commendazione e le Accademie, e i Letterati; e così per tale smarrimento maggior lode derivasse nel-

*P. Placidus
Samperi S.
Jes. in sua
Iconologia.*

*S. August.
serm. 13. de
temp.*

nella Vergine. Lettera testificata abbastanza dalle più falde, dalle più veridiche, dalle più incontrastabili Tradizioni, onde opportunamente ci auuisa S. Ambrogio *Traditio est: aliud ne queras*, E però il solo dubitarne è grave offesa che si fa à Maria, e come tale da Essa più volte con atroce castigo in tanti increduli punita. Lettera che s'io auessi qui con saldi argomenti dimostrata, auerei creduto di far gran torto alla vostra singolar Pietà ò Signori, mentre non auete bisogno di nuoue prove à creder per certissima quella Sacrata Lettera tanto sino al dì d'oggi basteuolmente comprovata dalla Pietà de Popoli, dall'Autorità de Scrittori, e dal Cielo stesso con tante autentiche Rivelazioni, con tanti chiarissimi miracoli testificata, e dalla Romana Santa Chiesa Nutrice e Madre della Verità e della Pietà custodita, e con tante copie Indulgenze illustrata: Lettera tanto adastiata da tutto il Mondo, per cui gloria dir basti che contro di Essa ha digrignato rabbiolamente i denti e le zâne il livore e l'Invidia; mà con ciò che hà Essa fatto? che conseguito? Sennon quell'appunto, che guadagnar suole l'oro, ov'egli venga lacerato, e straziato dalle fiamme voraci, che è divenir più luminoso, più risplendente, più bello. Lettera da Anna Regina di Spagna portata pendente al collo, e da Filippo II. suo Conforte in grand'onore tenuta. E che più? Lettera tanto riverita da tutte le Nazioni, dall'Italia, dalla Spagna, dalla Francia, da Portogallo, dalla Grecia, e sino chi'l crederebbe dall'Indie più remote, ove à dispetto de suoi Contradittori hà trouato sempre divoti. Lettera finalmente che per Melsina è stata sempre, e farà, come gioua sperare, in perpetuo una vena perenne di tutte le grazie, un asilo saldissimo in tutti i sinistri auenimenti, un pegno securissimo per ottenere l'eterna Beatitudine del Cielo. Mà intanto Voi prima di giunger colassù al Cielo à contemplare il bell'Originale di Maria vaghegiate di continuo in questa sì Veneranda

S. Ambr.
hom. 8. in
cap. 2. ad
Tessal.

da Basilica la Copia della Gran Vergine Madre dipinta dal nobil pennello di S. Luca, che traspira maestà, ed innamorata per la sua auuencuolezza ogni pupilla al solo mirarla: Dono pregiatissimo fattovi giusta le più veridiche Tradizioni dall'Apostolo Paolo, à Voi inviato per mezzo de 4. Ambasciatori, che Egli guidò fin'à Gerusalemme, affinche aveste due Copie, l'una del Cuore, l'altra del bel Volto di Maria: e non sò qual più perfetta, qual più somigliante! Nella Lettera Sacratissima mandò à Voi la Vergine un'Imagin fedelissima del suo bel Cuore, affinche in Essa scorgete quai viscere d'amorosa cordialità verso di Voi nutriua; Giacche le lettere sono al dir di S. Ambrosio un'imagin del cuore, de sentimenti, e degl'affetti di quel che scriue, *In illis Imago refulget presentia, Et mentem nostram infundimus*. Nella sacrata Imagine vi mandò Paolo una copia di quel bel sembiante *in quem desiderant Angeli prospicere*, accioche dall'averla sempre presente vi accèdesse vie più d'amore verso sì vaga, sì augusta, e sì nobil Signora. Ed infatti quai ossequj, quai tributi di venerazione quì non porgete à Maria Santissima della Lettera! Come divoti quì ogni giorno vi appresentate al suo Sacratissimo Altare per impetrar da Lei grazie! Quì di continuo le si offeriscono Sacrificj, si prestano adorazioni, si danno atti di ringraziamenti per i continui favori, per le grazie segnalate, che Ella incessantemente comparte à questa sua Città diletta, Città sua Cara Figlia Primogenita. Che altro resta pertanto, se non pregare la Gran Vergine Madre à volervi sempre continuare quel buon affetto, con cui Ella sin dagl'anni di sua mortal carriera vi hà sopra tutte le Città del Cristianesimo con tanta specialità prediletti.

14. Si Vergine Santissima ecco quì accolta, e avanti Voi prostrata la vostra cara, la vostra diletta, la vostra Figlia Primogenita Metsina: Deh piacciaui di costarsi

P. Bened. Et.
Clarell. Soc.
Jesu Memo-
rie Sacre ai
Messina pag.
32.

S. Amb. lib.
7. Ep. 45.

1. Petr. 1. 12